

● **Sotto tiro la politica economica del governo di Parigi ● Berlino, intanto, contesta la Bce per il taglio dei tassi**

MARCO MONGIELLO

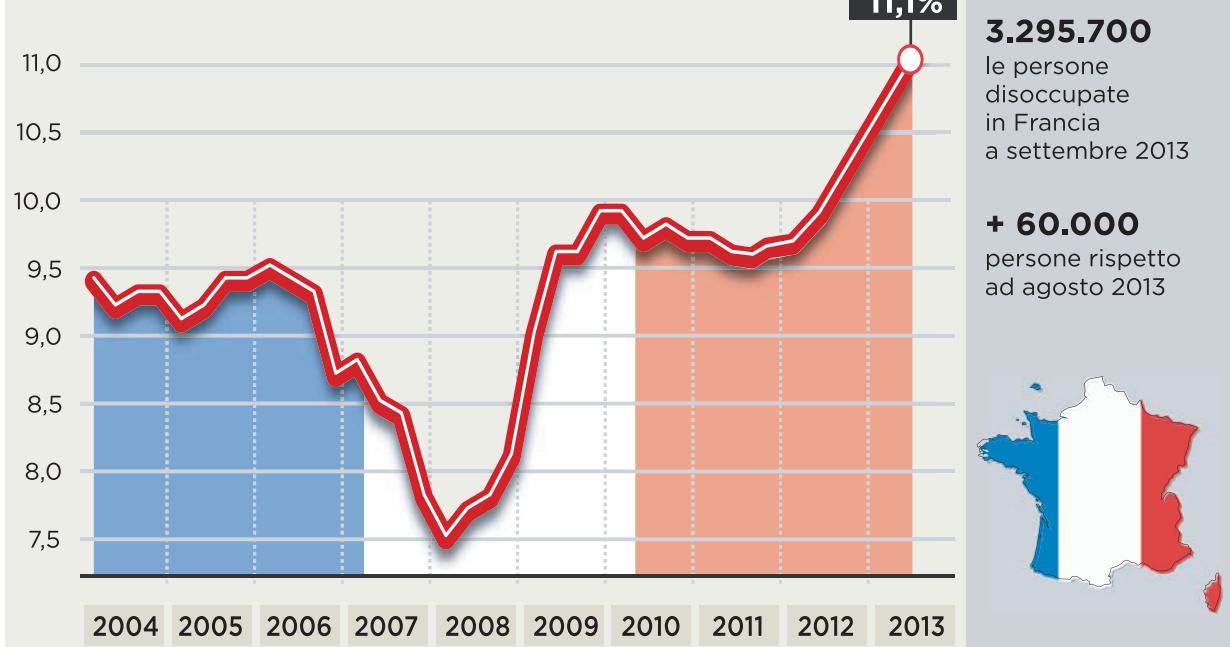
L'anno scorso era toccato all'allora presidente francese Nicolas Sarkozy, quest'anno tocca al presidente Francois Hollande: l'agenzia di rating Standard & Poor's ha di nuovo declassato di un grado il giudizio sull'affidabilità del debito pubblico del Paese. Questa volta in ballo non c'è la tanto discussa tripla A, perduta a gennaio 2012, ma la discesa di un altro gradino nella scala di valutazione, che passa da AA+ a AA. Il rating allarga il divario con la Germania, che forte della sua inespugnabile tripla A, non tollera allentamenti del rigore. Ieri la stampa tedesca ha attaccato duramente la scelta della Banca centrale europea di abbassare il costo del denaro, definendola "un esproprio" dei risparmiatori ordinato da Roma e Parigi, oramai accomunate nella stessa categoria di Paesi in crisi. Gli anni dell'asse Merkel-Sarkozy sono un lontano ricordo.

DISOCCUPAZIONE TROPPO ALTA

La nota di S&P ha spiegato "che le riforme fiscali del governo francese, così come quelle del mercato dei prodotti, dei servizi e del lavoro non aumenteranno sostanzialmente le prospettive di crescita della Francia nel medio termine". I cambiamenti sono resi più difficili anche dal basso livello di consenso di cui gode Hollande. Secondo l'agenzia "il perdurare di alti livelli di disoccupazione è destinato a indebolire il sostegno popolare per altre riforme significative". La notizia ha sollevato un mare di polemiche in Francia e ha diffuso il pessimismo nella borsa di Parigi. Hollande ha fatto sapere di non avere intenzione di cambiare la sua politica mirata a coniugare riforme e attenzione al sociale. "Questa politica che si basa su riforme già avviate, e che proseguiranno - ha detto - è la sola che permette di assicurare la credibilità, che si può misurare sui bassi livelli dei tassi di interesse sui mercati, e di assicurare la coe-

LA DISOCCUPAZIONE IN FRANCIA

Dati in percentuale aggiornati a settembre 2013



S&P declassa la Francia Bufera politica su Hollande

sione nazionale e sociale". Una determinazione ribadita dal ministro dell'Economia Pierre Moscovici, secondo cui il giudizio "critico e inesatto" di S&P non tiene conto dell'ampiezza delle riforme messe in cantiere.

Al momento però i frutti ancora non si vedono. Martedì le previsioni della Commissione europea hanno confermato che quest'anno la Francia sfiorerà ampiamente la soglia del 3% del rapporto deficit/Pil, arrivando al 4,1% e non scendendo sotto il 3,7% almeno fino al 2015. In aumento il debito pubblico che dal 93,5% del 2013 arriverà al 96% del 2015. La crescita ripartirà lentamente. Dopo l'anemico 0,2% di quest'anno il Pil dovrebbe crescere dello 0,7% l'anno prossimo.

Delle stime troppo ottimiste per Pa-

trick Artus, il direttore del centro studi Natixis: "tenuto conto delle prospettive demografiche, del sistema pensionistico e dei problemi di competitività, non vediamo come si possa superare un tasso dell'11%". Secondo lui i conti pubblici francesi sono più disastrosi di quanto non si dica e il peggio deve ancora venire: "si dovrà aumentare ancora le tasse o diminuire veramente le spese". Il timore è che la storia non sia finita con il declassamento di ieri. S&P ha cambiato l'outlook da negativo a stabile, cioè non prevede a breve altre brutte sorprese, ma l'anno scorso la sua scelta di togliere la tripla A è stata seguita nei mesi successivi dalle altre due agenzie Moody's e Fitch.

Ieri la stampa ha rimproverato a Hollande le critiche rivolte a Sarkozy

quando il Paese perse la tripla A. In un'intervista a Le Monde il 16 gennaio del 2012 l'allora aspirante presidente definì il declassamento come "una certificazione del fallimento del suo quinquennio". Il paradosso è che oggi Hollande paga le conseguenze di quella stessa politica del rigore che contestava a Sarkozy. Nel togliere la tripla A alla Francia a gennaio 2012 l'agenzia S&P aveva criticato le scelte dei leader europei. «Un processo di riforma basato solo sul pilastro dell'austerità fiscale - si legge nella nota di allora - rischia di diventare controproducente, in quanto la domanda interna crollerà in linea con le crescenti preoccupazioni dei consumatori sulla sicurezza del lavoro e sul reddito disponibile, erodendo le entrate fiscali nazionali».

Addio Bologna. Il Salone dell'auto a Milano

Alla fine ce l'ha fatta. Alfredo Cazzola, ex organizzatore del Motor Show di Bologna, farà rivivere la sua creatura a Milano nel 2014, seppure sotto altro nome. Il 15 novembre prossimo, infatti, in conferenza stampa, l'imprenditore - già candidato sindaco di Bologna nel 2009 appoggiato dal Pdl e vincitore di numerosi trofei con la Virtus Basket - spiegherà tutti i dettagli.

Per ora c'è solo un cartellone con un'automobile coperta da un telo e due marchi: quello della Fiera di Milano, la più vasta area espositiva d'Europa, che si assicura un evento per il prossimo anno, e quello di Promotor, la società storica di Cazzola. «Saprete tutto la prossima settimana», si schermisce. Ma il blitz per "riprendersi" la kermesse dei motori che lo stesso Cazzola aveva venduto ai francesi di Gl Events nel 2007 (per la cifra record di 80 milioni di euro) pare riuscito.

ANNUNCIO-CHOC

Ecco i fatti. Un mese fa l'annuncio-choc di Gl Events: l'edizione 2013 del Motor Show non si farà, per la «totale assenza delle case automobilistiche». Un fulmine a ciel sereno per il pubblico (c'era già chi aveva comprato i biglietti, visto che l'apertura era fissata per l'inizio di dicembre), non per molti addetti ai lavori, dopo le ultime edizioni segnate dall'assenza (o da una partecipazione ridotta) di importanti marchi: nel 2012, ad esempio, Fiat si era presentata *in extremis* con uno stand nell'area esterna. La cancellazione fa

IL CASO

ANDREA BONZI BOLOGNA

Dopo la cancellazione della kermesse, l'ex patron Cazzola annuncia una nuova iniziativa nel 2014 con la Fiera del capoluogo lombardo

comunque rumore: per anni il Motor Show, contrassegnato dal binomio donne e auto, era un appuntamento fisso per gli appassionati. Poi la crisi del mercato su quattro ruote ha colpito duro: dal 2007 vendite dimezzate una ferita rivelatasi mortale per l'iniziativa. Le istituzioni provano a ipotizzare un rilancio per il 2014. Ma, a quanto pare, Cazzola è già avanti con i lavori. L'aveva detto subito Giada Michetti, numero uno dei Gl Events Italia, dichiarando come l'ex patron, esauriti i 5 anni della clausola che gli impediva di allestire una manifestazione concorrente al Motor Show, avesse già preso accordi con Milano.

Si arriva così a giovedì. Sotto le Due Torri il Cda di BolognaFiere affronta una riunione tormentata: sul tavolo la richiesta del numero uno dell'expo, Duccio Campagnoli, che pretende il rispetto del contratto sottoscritto dai francesi fino al 2021 (o il pagamento di



una salata penale), la corresponsione degli arretrati dell'edizione dell'anno scorso e dei danni derivanti dalla soppressione del Motor Show 2013 (in tutto oltre 3 milioni di euro). Alla stessa Michetti è stato chiesto di uscire per quasi due ore, evitando così il conflitto di interessi: lei è infatti consigliera dell'expo e controparte per Gl Events nella battaglia per i rimborsi. Non è escluso che la vicenda tra i francesi e BolognaFiere finisca a colpi di carte bolate, se non si troverà un accordo.

SCONTRO TRA ENTI

Mentre tutto questo accade, Cazzola annuncia il suo Salone internazionale dell'auto a Milano: «È stato azzerato il lavoro di trent'anni, lo dissi a Campagnoli quando mi chiese consigli su come rilanciare la manifestazione - dichiara all'Agenzia Dire -. Non ho mai nascosto che, se la kermesse bolognese fosse stata annullata, l'avrei rifatto un secon-

do dopo». La reazione di Campagnoli non si è fatta attendere. Da un lato, spronando i francesi a fissare una data per l'iniziativa del 2014, «che non è stato ancora cancellato», così da controbattere al Salone lombardo. Dall'altro, puntando decisamente su Cazzola, «a cui chiedo rispetto», e buttando la palla nel campo istituzionale: il numero uno dell'expo infatti ricorda che dietro alla Fiera di Milano ci sono Comune e Regione, e dunque parla chiaramente di un «problema politico» da risolvere sul tavolo del governo.

Intanto, anche Torino - orfana del Salone del Lingotto - prova a riorganizzarsi, puntando sulla "mobilità 2.0", come auto elettriche ed ecologiche. Ma John Elkann sembra gelare le speranze dell'assessore piemontese Agostino Ghiglia, che aveva lanciato l'idea: «Quello delle auto elettriche è un mercato molto limitato», è la dichiarazione del presidente di Fiat.

BREVI

POPOLARE MILANO

Si dimette Bonomi Assemblea il 21/12

● Il consiglio di gestione della Banca Popolare di Milano ha convocato l'assemblea dei soci per il 20-21 dicembre per deliberare in merito alla proposta di revoca del consiglio di sorveglianza in carica e nomina del nuovo Cds. Lo comunica una nota annunciando le dimissioni del consiglio di gestione, tra cui il presidente del consiglio di gestione, Andrea Bonomi, e il neo consigliere delegato Davide Croff.

PARMALAT

Fatturato e utile in crescita

● Fatturato e utile in crescita per Parmalat. La società di Collecchio ha realizzato nei primi nove mesi dell'anno un fatturato di 3,8 miliardi di euro, in aumento del 4,9% e un utile di 159 milioni di euro, in rialzo del 13,6%. Bene anche il margine operativo lordo, pari a 292 milioni di euro, in crescita di 12,8 milioni (+4,6%), grazie all'aumento dei listini prezzo, al miglioramento del mix di vendita e al contenimento dei costi di struttura.

PORTI

Alta adesione allo sciopero

● «Sono alte adesioni allo sciopero nazionale di 24 ore per il contratto di tutti i lavoratori dei porti». Lo riferiscono le segreterie di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti, sottolineando che «nel rispetto dei servizi minimi garantiti si registra il blocco pressoché totale della gran parte delle realtà portuali tra le quali spicca quella di Gioia Tauro, viste le difficoltà dello scalo e la condizione precaria dei lavoratori».

ATLANTIA

Cala il traffico autostradale

● Aumentano i ricavi per Atlantia che nei primi 9 mesi sono stati pari a 3.167 milioni di euro, in aumento del 4,2%. Il traffico autostradale risulta invece in calo dell'1,9%, anche se in aumento (+6,3%) sulla rete all'estero. Cala del 20,6% l'utile netto a 558 milioni: lo stesso periodo del 2012 però beneficiava di proventi finanziari non ricorrenti (198 milioni) derivanti dall'acquisizione di concessionarie cilene. Gli investimenti di gruppo ammontano a 879 milioni.

CASSA DEPOSITI PRESTITI

Bond da 250 milioni di euro

● Cassa depositi e prestiti ha effettuato un'emissione obbligazionaria a tasso fisso, non subordinata e non assistita da garanzie, del valore nominale di 250 milioni di euro, con scadenza 8 novembre 2023 e cedola annuale pari al 4,125 per cento. La provvista dall'emissione sarà destinata dalla Cassa a finanziare gli impieghi della gestione separata, cioè tutte quelle attività che possono essere finanziate anche attraverso il Risparmio Postale.